

Lo dice Pierluigi Ciocca, economista, vicedirettore della Banca d'Italia dal 1995 al 2006

Lo Stato spenda di più e meglio

Va rivisto l'ordinamento giuridico, palla al piede del Paese

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Per uscire dalla recessione va sostenuta la domanda interna. E serve un grande piano di investimenti pubblici. I soldi grazie al Recovery fund questa volta ci sono, ma serve un cambio di rotta: «Lo Stato deve spendere di più e meglio». Pierluigi Ciocca, economista, una vita in Banca d'Italia di cui è stato vicedirettore dal 1995 al 2006, in due occasioni a un passo dalla nomina a governatore (come sostituito di Antonio Fazio nel 2005, e quale possibile successore di Mario Draghi nel 2011), ritiene che la risalita dal buco nero in cui è precipitata l'Italia con la crisi sanitaria sia già iniziata. Ciocca - da poco è uscita l'edizione aggiornata del suo *Ricchi per sempre? - una storia economica d'Italia*, ed. Bollati e Boringhieri - declina la sua ricetta («sapesse quanti governi hanno attinto alle competenze di Bankitalia per i loro programmi») per rilanciare la produttività del sistema Italia. Con una premessa: «Per spendere di più e meglio va rivista la cornice giuridica: l'ordinamento dell'economia, quello amministrativo, civile, penale e fallimentare, è la palla al piede del Paese. Le sole inefficienze del processo civile ci costano un punto di Pil l'anno».

Ciocca fa una premessa: «Per spendere di più e meglio va rivista la cornice giuridica: l'ordinamento dell'economia, quello amministrativo, civile, penale e fallimentare, è la palla al piede del Paese. Le sole inefficienze del processo civile ci costano un punto di Pil l'anno»

La risalita è già in atto. I miei amici econometrici del Cer, il Centro europeo ricerche, registrano che i consumi elettrici in luglio sono tornati sui livelli di gennaio, un indice evidente della ripresa della produzione, soprattutto nel manifatturiero. Anche sulle esportazioni qualcosa si muove.

La risalita è già in atto. I miei amici econometrici del Cer, il Centro europeo ricerche, registrano che i consumi elettrici in luglio sono tornati sui livelli di gennaio, un indice evidente della ripresa della produzione, soprattutto nel manifatturiero. Anche sulle esportazioni qualcosa si muove

domanda. Lei sostiene che la crisi economica è importata ma che il recupero c'è già. Risposta. Questa crisi è descrivibile con la lettera V e la risalita è già in atto. I miei amici econometrici del Cer, il Centro europeo ricerche, registrano che i consumi elettrici in luglio sono tornati sui livelli di gennaio, un indice evidente della ripresa della produzione, soprattutto nel manifatturiero. Anche sulle esportazioni

domanda. Lei sostiene che la crisi economica è importata ma che il recupero c'è già.

Risposta. Questa crisi è descrivibile con la lettera V e la risalita è già in atto. I miei amici econometrici del Cer, il Centro europeo ricerche, registrano che i consumi elettrici in luglio sono tornati sui livelli di gennaio, un indice evidente della ripresa della produzione, soprattutto nel manifatturiero. Anche sulle esportazioni

qualcosa si muove. Al tempo stesso c'è però un problema serio che pesa come un macigno: i consumi privati e gli investimenti sono molto deboli. Uscire dalla recessione è la parola d'ordine, ovviamente sperando che non ci siano nuove ondate di epidemia e che dunque il lockdown sia definitivamente alle spalle, ma per riuscire occorre agire sulla domanda.

D. Ma lo stato di emergenza, che il governo ha prorogato al 15 di ottobre, ci danneggia?

R. Dal punto di vista economico non ci danneggia affatto, anzi dà una certa sicurezza, o almeno elementi di affidabilità, sul fronte sanitario il che consente al sistema produttivo di rimettersi in marcia.

D. Lei dice: la priorità è uscire dalla recessione sostenendo la domanda:

R. Cito un po' di dati. In queste ore il Parlamento ha votato uno scostamento di bilancio per 25 miliardi che si aggiungono ai 75 precedenti, quasi 100 miliardi. Banca d'Italia ci dice che il fabbisogno del settore statale nel primo semestre del 2020 è aumentato di circa 60 miliardi. Il prodotto interno lordo nel 2019 è stato pari a 1780 miliardi. Possiamo dunque calcolare che rispetto al Pil l'aumento del fabbisogno è stato del 3,5%.

Aggiungo un altro elemento: l'effetto moltiplicatore della spesa pubblica sulla domanda è basso, perché la propensione al consumo è diminuita, gli italiani preoccupati per il presente e il futuro risparmiano, preferiscono portare in deposito sui loro conti correnti in banca quello che guadagnano piuttosto che spendere come farebbero normalmente. Si può stimare che l'effetto moltiplicatore della spesa pubblica sia dello 0,5%.

D. Morale?

R. Quei 100 miliardi che finora abbiamo messo sul piatto per fronteggiare la crisi hanno prodotto un effetto dimezzato rispetto al loro valore nominale.

D. Il governo ha dato priorità alle politiche di sostegno al reddito. Una mossa azzecata?

R. Una risposta sacrosanta nella prima fase. Ma pur essendo cifre importanti, questi stanziamenti per il sostegno al reddito come dicevo hanno effetti assai limitati sulla domanda. Serve di più.

D. Quanto?

R. Le previsioni, che sono molto incerte a causa dell'andamento del virus, stimano una caduta del Pil nel 2020 compresa tra l'ottimismo del Cer del 7% e il pessimismo del Fmi dell'11-12%. Diciamo che realisticamente sei ci fosse una caduta del 10%

L'effetto moltiplicatore della spesa pubblica sulla domanda è basso, perché la propensione al consumo è diminuita. Gli italiani, preoccupati, risparmiano, preferiscono infatti tenere sui loro cc in banca quello che guadagnano piuttosto che spendere come farebbero normalmente

servono 200 miliardi per sostenere la domanda in modo utile. Ma non basta avere finanziamenti adeguati. Per uscire dalla recessione, lo stato deve spendere di più e nel miglior modo possibile.

D. Come?

R. Accanto agli ammortizzatori sociali servono investimenti pubblici sostanziosi. Perché sono questi che hanno un moltiplicatore più alto.

D. Quanto più alto?

R. In un paio di anni può arrivare a due, anche tre.

D. Con il Recovery fund l'Italia dovrebbe avere un finanziamento pari a circa 210 miliardi. Bastano?

R. Mai visto un trasferimento di risorse simile. Va dato atto al premier Conte di aver portato avanti bene la trattativa in Europa. Complessivamente l'Italia ha una dote dopo la crisi coronavirus di 300 miliardi, il 17% del Pil. Il piano Marshall al confronto fa rivedere... Abbiamo una occasione storica per dare slancio alla produttività delle imprese che è ferma da 20 anni.

D. Ora si è avviato il dibattito sul tipo di investimenti pubblici e sulle altre azioni strutturali da mettere in campo a fronte dei fondi che arriveranno dall'Europa. Il governo deve presentare il suo piano delle riforme entro l'autunno. Quali priorità secondo lei?



Pierluigi Ciocca

R. In primo luogo la sanità, gli investimenti pubblici in sanità sono stati dimezzati con una varianza di accesso alle cure tra le regioni italiane oscena; secondo punto, la messa in sicurezza

del territorio, che oggi è a brandelli, un Paese che non regge non ai terremoti ma neppure alle piogge. Il terzo punto è la cura dell'ambiente, in Italia è un'esigenza reale; e poi rilanciare e costruire le infrastrutture fisiche e immateriali di cui siamo carenti.

D. L'Italia non è tutta uguale, le ricette vanno differenziate sul territorio?

R. Non solo servono ricette diverse. Gli investimenti stessi vanno orientati soprattutto verso il Mezzogiorno. E questa la madre di tutte le priorità: rimettere il Sud nel treno produttivo del sistema paese. Tutto il resto sono chiacchiere. C'è poi una premessa di fondo da fare a ogni programmazione di intervento pubblico, che è decisiva per l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica.

D. Quale?

R. Per spendere di più e meglio va rivista la cornice giuridica: l'ordinamento dell'economia, quello amministrativo, civile, penale e fallimentare, è la palla al piede del Paese. Seppure ritoccato negli ultimi anni, è inadeguato per un'economia moderna e capitalistica. Anche Draghi se ne era fatto una ragione.

D. Da governatore di Bankitalia?

R. Sì. Quando era governatore si fece uno studio

sul rapporto tra economia e diritto. In una delle sue prime relazioni, sulla base di quelle risultanze, Draghi ammise che l'inefficienza del solo processo civile costa al Paese un punto di Pil. Ma sistemata la cornice giuridica ancora non è finita.

D. In che senso?

R. Una volta che abbiamo sostenuto la domanda e dotato il Paese di infrastrutture efficienti e regole adeguate, anche le imprese devono fare la loro parte. Ci sono imprese che hanno fatto negli anni passati profitti record, mentre la produttività diminuiva, così come gli investimenti. Ci ritroviamo con un sistema in cui la produttività langue e il tasso di innovazione è basso.

D. Siamo imprenditorialmente troppo piccoli?

R. Il problema non è che le imprese sono troppo piccole, in media hanno 3,8 dipendenti, anche quelle medie pur se efficienti non crescono e non diventano grandi. Il problema è la scarsa capacità di innovazione. Quando siamo bravi abbiamo produzioni comunque a basso tasso tecnologico. Per intenderci, vanno bene i cioccolatini e gli occhiali, ma per essere competitivi a livello europeo e mondiale serve altro.

D. Resta la questione delle questioni, il debito pubblico.

R. In una economia ripresasi e tornata alla crescita andrà riassorbito.

D. Come?

R. Gli ammortizzatori sociali non saranno più necessari; si dovranno ridurre le altre spese correnti meno utili e più costose; si dovrà incidere il bubbone dell'evasione. Meno uscite e più entrate riavvicineranno il bilancio all'equilibrio, frenando il nuovo debito. Sarà la crescita ad abbattere il rapporto del debito rispetto al Pil.

—© Riproduzione riservata—